

Il vessillo della Fiat

LORIS CAMPETTI

Nella storica sala Valletta, quella ristrutturata al Lingotto per restituire la centenaria Fiat agli antichi splendori, si è tenuto un Cda anch'esso storico. Al termine, l'amministratore delegato Paolo Cantarella ha ricevuto i giornalisti accettando di scambiare qualche parola. Quale occasione migliore per mostrare l'antico vessillo aziendale, una bandiera rossa e blu appesa a un alto pennone? Senonché, una volta ricollocata sul suo piccolo piedistallo, la bandiera gloriosa è miseramente crollata a terra e con la sua lunga asta e l'antico pomello d'ottone ha provocato un bel trambusto. Spero che non giocherete con facili metafore, si è raccomandato l'ingegnere. Ha ragione, limitiamoci alle cose serie.

La Fiat batte in testa, vende poche automobili in Italia, in Europa e nel mondo. Per difendere le sue fette di mercato abbassa il costo delle vetture e offre ricchi premi e cotillons, ma le cose non migliorano. A forza di sconti e mancate vendite, le casse si sono vuotate, i debiti sono andati alle stelle e la General Motors, il gigante Usa che ha messo una mano sulla multinazionale torinese e tra due anni potrebbe allungare anche la seconda, non è contenta. Anzi, uno degli input della Gm al tempo dell'accordo era proprio l'abbattimento dell'indebitamento. Dunque, si sono detti a Detroit e a Torino, bisogna fare qualcosa, ricostruire la redditività e la competitività dell'azienda, vendere tutto il vendibile per far cassa, rastrellare soldi in borsa e, neanche a dirlo, ridurre le spese tagliando l'occupazione. Per dare un segnale di equità, insieme a seimila operai è stato licenziato anche l'amministratore delegato dell'auto, Roberto Testore.

Possibile che nessuno si chieda le ragioni della crisi Fiat, che non c'entrano molto con la recessione e le twin towers? Cos'è che non va? Gli operai che non lavorano bene o abbastanza? Non scherziamo, la crisi è industriale, manageriale, di prodotto. L'auto Fiat marcia a tre cilindri, e l'effetto Gm invece di essere salvifico rischia di rivelarsi fatale per la prima multinazionale privata italiana. Gm ha i suoi problemi con il mercato, impone le sue sinergie nel mondo al socio più piccolo che agisce di conseguenza e di conseguenza taglia e chiude. In Italia i licenziamenti non si chiamano licenziamenti solo perché la Fiat usa al massimo i vantaggi delle leggi che flessibilizzano il mercato del lavoro. E ancora, quale migliore occasione per Agnelli per portare all'incasso l'investimento che qualche mese fa fece sul governo Berlusconi? Un bel prepensionamento - che ora si chiama mobilità lunga - per vuotare uffici e officine di migliaia di lavoratori. E il coro berlusconiano a sostegno della rivoluzione Fiat non s'è fatto attendere: tutto bene, anzi benissimo, siamo a disposizione. E dalle molteplici gambe del centrosinistra non sono certo arrivati né sgambetti né tantomeno calci agli italo-americani.

La Fiat costruisce automobili e se va male, evidentemente, è perché le sue macchine non vanno bene. Incarognarsi a investire sulle utilitarie è una scelta rivelatasi sbagliata: non è più il tempo in cui la Fiat dominava il mercato delle piccole, oggi persino la prestigiosa Mercedes si butta nella mischia e fa concorrenza. E il fatto è che non solo la Fiat trascura o arriva in ritardo nelle fasce medie di mercato in cui si fanno soldi, ma addirittura dirotta risorse dall'auto a settori che non c'entra molto con culture e professionalità Fiat. Vogliamo parlare di Montedison?

Ma forse tutto risponde a un progetto chiaro: far soldi altrove. Fuori dall'auto che con una cura da cavallo che magari ammazza la metà dei cavalli potrà essere consegnata pulita in mani americane. Mani sicure, come la bandiera a stelle e strisce che ha un piedistallo più solido di quello che sosteneva il vessillo della Fiat.

SERVIZI A PAGINA 9

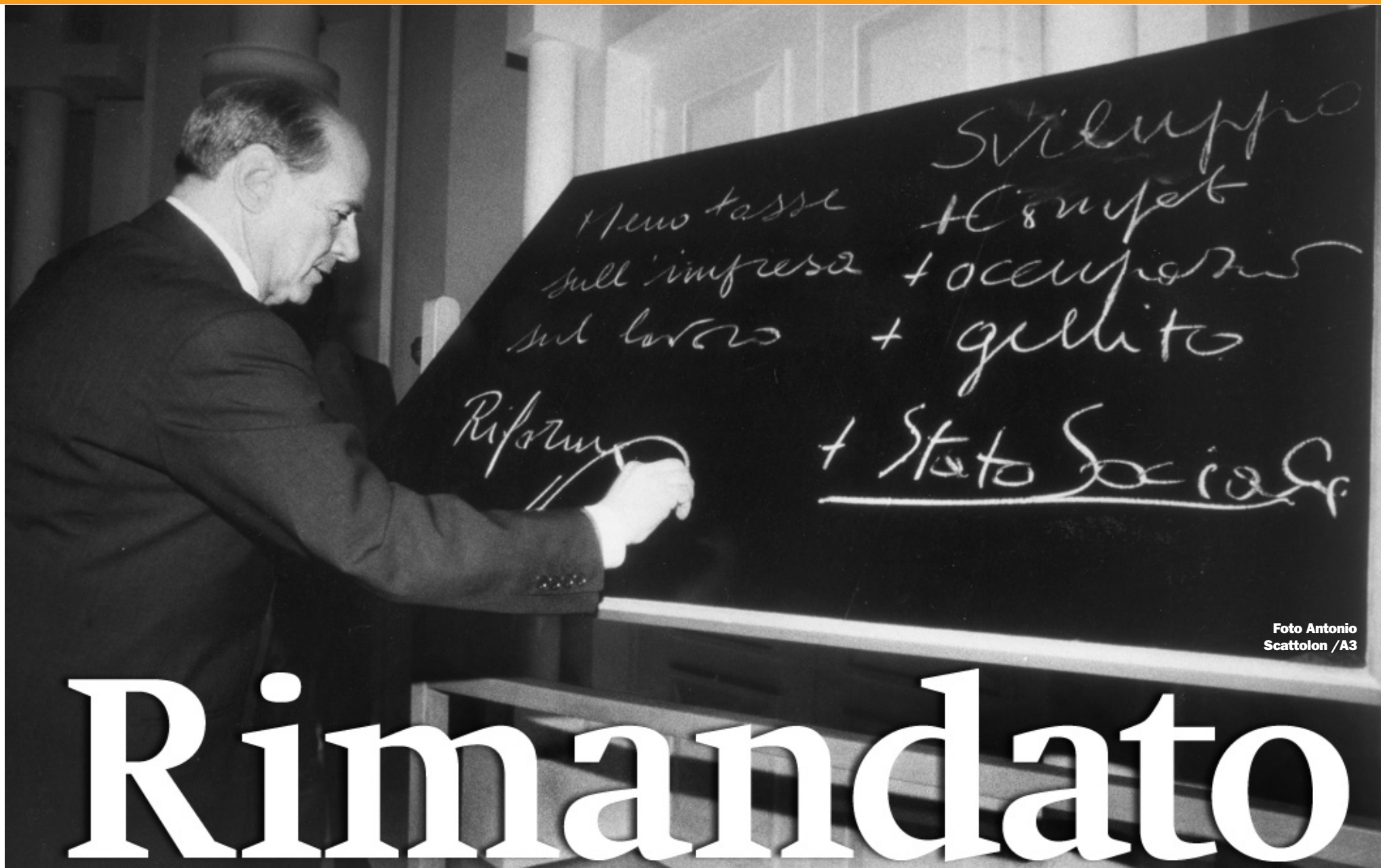


Foto Antonio Scattolon / A3

Rimandato di cattura

Berlusconi cede ma guadagna tempo. Fatto l'accordo sul mandato di cattura europeo: l'Italia rientra nei ranghi, il vertice di Laeken è salvo. Con una clausola: il nostro paese dovrà prima adeguare il suo ordinamento per poter recepire le nuove regole

Per il presidente del consiglio questo significa che dovremo «cambiare la Costituzione». A uso e consumo del progetto della Casa delle libertà sulla giustizia. Tutti soddisfatti in Europa e nel Polo, allarme nel centrosinistra

ALLEPAGINE 6 E 7

POLITICA	6/7	ECONOMIA	8/9	SOCIETÀ'	11/12	CULTURE	13/16
Calabria E' morto Falcomatà		Contratto S'infiamma il pompiere		Immigrati Asfissati nel container		Antropologia La foresta magica	
Devolution Bossi la spunta?		Tassi Greenspan taglia		G8 Il mistero del secondo bossolo		Cinema Il «caso Pinochet»	
Sicilia Torna il voto di scambio				Novi Il pm: vent'anni a Erika		Intervista La voce di Ani Di Franco	

I miliziani di Tora Bora: ci arrendiamo

AFGHANISTAN Forse oggi la consegna delle armi. E bin Laden? Bush: ora tocca agli stati-canaglia. Twin towers, primo incriminato

Potrebbe andare in scena oggi l'ultimo atto della guerra afghana contro Al Qaeda: gli uomini di Osama bin Laden, ridotti ormai in un ultimo rifugio sopra Tora Bora, massacrati da un bombardamento spaventoso, avrebbero chiesto di arrendersi dopo un ultimatum lanciato dalle formazioni di mujaheddin alleati degli Usa. Non si sa però che fine abbia fatto Osama stesso, segnalato sul posto ancora lunedì: è difficile che sia riuscito a fuggire e in ogni caso il confine pakistano, non lontano, è stato «sigillato» dall'esercito di Islamabad. Per il Pentagono, comunque, non bisogna pensare che la guerra sia finita: «gli uomini di Al Qaeda sono come animali feriti, molto pericolosi».

Non si sa ancora, in ogni caso, se allargare la guerra ad altri paesi o meno: Bush non ha deciso niente, ma annuncia in un discorso che «ora tocca agli stati-canaglia, che hanno armi di distruzione di massa. La nostra priorità adesso, il nostro compito principale, è impedire che le diano ai terroristi: li abbiamo avvisati, li sorvegliamo e sapremo agire». Ma non fa nomi. E intanto negli Usa c'è la prima incriminazione formale per gli attentati dell'11 settembre: Zacarias Moussaoui, francese nato in Marocco, «pecora nera» del gruppo dei dirottatori, andrà il 2 gennaio davanti a una corte federale ordinaria per rispondere di complicità diretta con i terroristi.

ALLEPAGINE 2 E 3

VATICANO Il papa condanna la guerra: «Non si può colpire un intero popolo». E non riceve Peres in visita a Roma

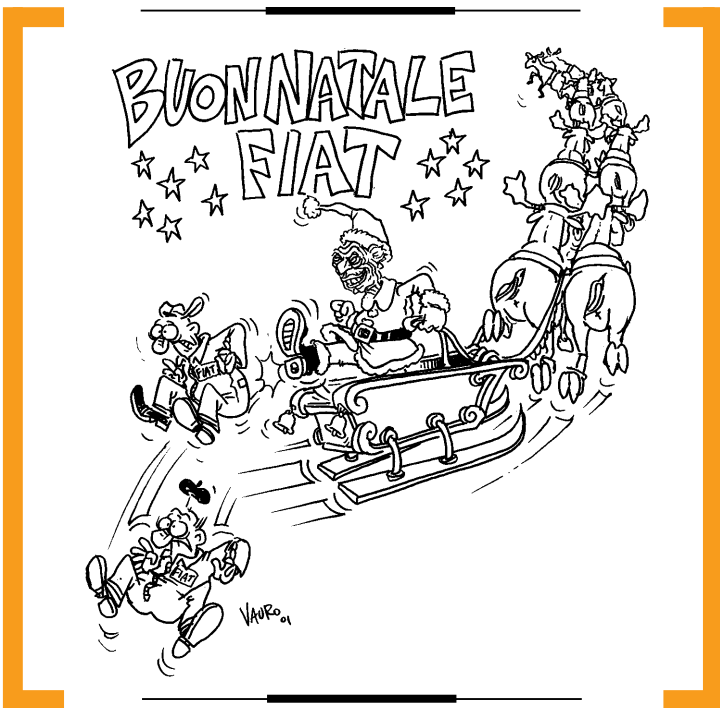
Forte (ma quanto ascoltata?) presa di posizione del papa sul binomio terrorismo-guerra e sul conflitto arabo-palestinese. Wojtyla torna sull'Iraq (prossimo bersaglio) deplorando «le sofferenze ingiustamente inflitte» alla popolazione irachena (1,5 milioni di morti negli 11 anni di sanzioni Onu e bombardamenti Usa-Gb).

Poi sul terrorismo e la guerra. Il primo «crimine contro l'umanità», rispetto a cui ribadisce il diritto alla «autodifesa». Che si pratica identificando i colpevoli e processandoli per le loro responsabilità penali, non estendendo «l'autodifesa» a nazioni, etnie, religioni a cui appartengono i terroristi. Come dire: non si può far pagare ad afgani, iracheni, somali (e palestinesi) le responsabilità di questo o quel terrorista.

Quanto al conflitto Israele-Palestina, il papa intende «offrire il proprio contributo per la giustizia e la riconciliazione». Per questo per domani è convocato in Vaticano un vertice al massimo livello e presieduto dallo stesso Wojtyla.

L'imminenza di questo vertice rendono tanto più strane - e poco credibili - le «ragioni tecniche» (ufficialmente problemi di agenda) che hanno impedito ieri al papa di incontrare il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres, in visita a Roma. In un momento in cui la criminale politica del governo in cui siede con Sharon ha portato a una forte tensione fra Israele e Vaticano. Peres si è consolato con Ciampi, Berlusconi e Ruggiero, che non ha avuto difficoltà a convincere della sue ragioni.

ALLEPAGINE 4 E 5



Dispetti

Se volete fare un dispetto di natale a qualcuno che detestate, spendendo solo diciannovemila lire farete un figurone. Esce oggi in libreria «La rabbia e l'orgoglio», l'ultima fatica (per i lettori) di Oriana Fallaci. (Jena)

jena@ilmanifesto.it

TIM4040
Trova Tutto.



Vivere senza confini